

Vietato invecchiare. Dal mito alla scienza

Massimo Centini, Antropologo

“Incapace di sopportare la vista dell’essere che avevo creato”... Così il dottor Victor Frankenstein esterna la sua delusione davanti alla “creatura” frutto di un lavoro che l’aveva indotto a far proprio il diritto divino di creare la vita.

Attraverso lo stordimento prodotto dal presagio che trasforma l’alchimia in chimica e il linguaggio esoterico in fisiologia, lo scienziato aveva provato a sostituirsi a Dio, cercando nel sottoscala della ragione risposte che sembra non ci siano in nessun luogo frequentato dagli uomini.

Quando il progetto di creare la vita, passando da un piano cosmico a uno antropologico, dimostra tutto l’orrore del suo volto più autentico, il dottore si arrende perché “la bellezza del sogno (è) svanita” e tutto diventa incubo. E così i mostri adesso sono tra gli uomini a reclamare una loro autonomia, ma soprattutto un’anima...

Quanto ieri ci pareva fantascienza oggi è diventato una realtà: siamo profondamente disorientati, impauriti, forse più consapevoli della fugacità della nostra esistenza, densa di emozioni sintetiche e sballottata tra i luoghi comuni.

Nella neo-dimensione dominata dalla certezza che l’uomo possa tutto, sostituendosi alla natura, la scienza ha acquisito un ruolo salvifico e la tecnica una posizione centrale nella definizione dell’immagine della realtà. Fondamentale l’influenza di René Descartes (1596-1650) che non ha percepito l’uomo come un essere unico, ma caratterizzato dalla forte dicotomia anima/corpo. In tal senso il secondo risulta una parte “bassa”, sulla quale è possibile intervenire in ragione di esigenze eminentemente materiali.

Dal XVIII secolo il corpo umano cominciò a essere paragonato dalla macchina, poi nel XIX secolo, con l’affermarsi del modello industriale, il congiungimento tra naturale e artificiale fu effettuato attraverso la metafora fisiologica: sezioni anatomiche o vascolari assomigliavano perfettamente agli schemi dei congegni meccanici. Aveva così inizio quel passaggio che condurrà ad avvicinare sempre più biologia e tecnologia, dando sostanza a una nuova dimensione antropologica che definiamo postumana, entro la quale l’uomo si allontanava sempre più dai limiti della sua specie, perseguendo una perfezione antropologica in cui la tecnica risulta dominante.

Le tecnologie “di miglioramento” possono essere di tipo cibernetico che consentano di implementare il corpo umano potenziandone le funzioni biologiche. A queste se ne aggiungono altre più moderne, costituite dalle molteplici possibilità prospettate dalle biotecnologie, che però spesso stridono con il lento e naturale percorso evolutivo che accomuna le creature viventi.